

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

CONTI PUBBLICI in dissesto

Nessuno sgarbo al primo ministro che chiede clemenza. Il tesoriere a interim prevede tra tagli di spesa e una tantum un intervento da sette miliardi e mezzo



Il bilancio italiano resterà però sotto monitoraggio. Si teme infatti che altrimenti non riusciremo a rispettare due parametri di Maastricht

L'Italia resta «sorvegliata speciale»

L'Ecofin grazie il «nuovo» ministro, che giura sul suo onore. Ma debito e deficit saranno sotto controllo

BRUXELLES Quando inizia a spiegare, lo puntano tutti. Nella grande sala del Consiglio Ecofin, il più sorpreso è il ministro Gonzi, custode delle Finanze di Malta. D'accordo, è alle prime esperienze europee ma il ministro de La Valletta, seduto dall'altro lato del tavolo ovale, salta sulla sedia quando il perfido Gerrit Zalm introduce il «prossimo argomento all'ordine del giorno che sarà trattato dal nuovo collega Berlusconi». Nuovo collega? L'olandese Zalm, presidente di turno, è più volte perfido. Alla vigilia, ha promesso ai giornalisti: con l'arrivo di Berlusconi il divertimento per voi è assicurato. Scortesie da Paesi Bassi. Non resiste. E del «nuovo collega» parla anche in conferenza stampa. «Il vecchio collega (Tremonti, ndr.) ci aveva fatto delle promesse a maggio. Ma oggi non è più venuto il collega di maggio. C'è il nuovo...».

Il «Nuovo» parla, parla, parla. Deve spiegare. Deve giustificare. Sa che il cartellino giallo l'arbitro olandese, anche a nome degli altri ministri, non lo tirerà fuori dal taschino. Tutto è già stabilito secondo un consolidato «fair play» europeo. Non si fanno sgarbi ad un primo ministro che si presta all'umiliante pellegrinaggio, nella veste di tesoriere ad interim, presso il tempio dell'Unione ad implorare clemenza. In mattinata, alla riunione dell'Eurogruppo, l'esame anticipato dei conti italiani e delle misure da 7,5 miliardi di euro illustrate da Berlusconi, passa senza infamia e senza lode. Tra tagli di spesa e una tantum. La Commissione aveva chiesto un intervento da 7 miliardi. Può bastare. Dal punto di vista della quantità, è sufficiente a rientrare nel percorso che rispetta il 3% del rapporto tra deficit-Pil. La faccia è salva. I conti di meno. Perché il punto è proprio questo. L'Ecofin lo mette nero su bianco. Il presidente-ministro promette, lo prendiamo sul serio. Niente «early warning», lo si getta nel cestino. Ma ad un patto: il bilancio del governo italiano, d'ora in poi, sarà «sotto monitoraggio».

I numeri che Berlusconi mette sul tavolo dell'Ecofin sono gli stessi preparati da Tremonti. Si dilunga, confortato dal direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, che lo segue con particolare attenzione. Anche con trepidazione. Zalm fa domande e, dalle risposte, riceve la conferma che è tutta farina del sacco di Giulio Tremonti. In un pasticcio inglese, Berlusconi ripete a Zalm il concetto del «senso del genio» che appartiene al «vecchio collega». L'olandese abbozza. Il presidente della Banca centrale europea, il francese Jean-Claude Trichet, chiede chiarimenti. Su questo o quell'aspetto della manovra correttiva. Berlusconi si racconta che abbia risposto con queste parole: «Che vuole che le dica, sono ministro da ieri...». L'Ecofin lo gratifica. Ma la dichiarazione del Consiglio sulla «situazione finan-

Pse

Schulz è capogruppo. Zingaretti guida la delegazione italiana

BRUXELLES Nicola Zingaretti è stato eletto ieri presidente della Delegazione italiana nel Gruppo Pse del Parlamento europeo nel corso della prima riunione degli eletti Ds e Sdi che è stata presieduta dall'on. Massimo D'Alema. La Delegazione dei parlamentari Ds e Sdi ha anche eletto l'on. Gianni Pittella alla carica di segretario-tesoriere. Nella stessa riunione, la Delegazione ha avanzato la candidatura dell'on. Pasqualina Napoletano, capo delegazione uscente, come vice presidente del gruppo dei Socialisti Europei. La votazione, insieme a quella della candidatura alla presidenza del Parlamento Europeo, sarà posta ai voti nella riunione di oggi.

Nella riunione del Gruppo Pse, gli europarlamentari hanno eletto il loro nuovo capogruppo nella persona del tedesco Martin Schulz, che era già stato il numero due del gruppo, oltre che leader della delegazione Spd, e che succede allo spagnolo Enrique Baron Crespo. Quarantenne anni, libraio ad Aquisgrana, l'on. Schulz è il parlamentare europeo offeso dal presidente del Consiglio Berlusconi all'inizio del semestre italiano, che nel dibattito sul programma della presidenza italiana dell'Ue lo definì un «kapò».



L'aula del Parlamento Europeo

Ciampi prende atto: i suoi poteri sono ridotti

Amarezza e bocche cucite al Colle: la mancata successione Monti suona come un nuovo schiaffo istituzionale

Segue dalla prima

Neanche nel caso che dall'altra parte si bari, o semplicemente si «bluffi» sugli impegni. Così è accaduto: da Berlusconi è venuto l'ennesimo schiaffo istituzionale.

E Ciampi può infuriarsi quanto vuole (anche per le fughe di notizie sul suo personale «pressing» nei confronti di Monti, perché accettasse l'offerta, notizie provenienti da un coro di fonti che ora vengono accuratamente smentite dal Colle). Ma il presidente soprattutto deve prender atto della scarsità di poteri - scritti e non scritti - che ha a disposizione, per fronteggiare la maionese impazzita del centrodestra e i furbeschi colpi di coda del premier.

Eppure l'altra sera al Quirinale - al chiuso dello studio della Vetra - la promessa del presidente del Consiglio, in cambio della firma di Ciampi in calce al decreto dell'interim era stata chiara, e sembrava all'apparenza vincolante: Berlusconi, secondo quegli impegni, avrebbe dovuto trattenersi dietro alla scrivania di Quintino Sella che Ciampi conosce bene, solo per il tempo

utile ad affrontare la scadenza del confronto a Bruxelles con l'Ecofin. Poi si sarebbe passati a una «soluzione autorevole», ed era stato facile capire come il nome del commissario Monti dal punto di vista di Ciampi avrebbe quadrato il cerchio.

Macché. Interim infinito, o meglio indefinito. E a Monti Berlusconi s'è guardato bene di offrire alcunché che riguardasse il governo, semmai qualche promessa sul rinnovo della candidatura alla prossima commissione europea, ...tanto a ottobre chi vivrà vedrà.

Qui non si sta parlando di poteri costituzionali, ma di un ritrovato fair play. La riscoperta «generosità» del presidente della Repubblica nei confronti del «nuovo corso» che sembrava intrapreso gioco forza da Berlusconi era commisurata, al contrario, al mantenimento di questi impegni. Invece, Berlusconi ha incassato l'«interim» e, latteggiando, l'ha subito trasformato in un «sine die». In parole povere: se lo terrà ben stretto. Una specie di contrappasso istituzionale. L'illusione di «commissariare» il governo attraverso la soluzione Monti, se è

stata coltivata sul Colle, si è trasformata nell'esatto contrario: nella minaccia di un «interim» berlusconiano lungo forse quanto nel dopo-Ruggiero.

La vicenda si presta, tuttavia, in ogni caso come esempio emblematico e a doppio taglio di un rapporto irrisolto tra Quirinale e palazzo Chigi. Nell'assenza di regole scritte, Ciampi aveva, infatti, notoriamente pensato nella prima fase del governo Berlusconi di potersi giovare della presenza di un «esterno» come Renato Ruggiero nella compagine governativa in vista del semestre di presidenza della Ue. Obiettivamente, Ruggiero era il «suo» ministro. È finita nel disastro che sappiamo, con Ruggiero sacrificato da Berlusconi e dall'asse Bossi-Tremonti sull'altare degli euroscetticismi. Riprovarci sull'economia, adesso che il «buco» dei conti di Tremonti si sta rivelando una voragine? Ora dal Colle si smentisce di aver inseguito l'illusione di farcela in seconda battuta, dopo il fallimento dell'operazione Ruggiero alla Farnesina, con la candidatura «ideale» di Monti all'economia. Comunque sia andata finora la

partita, sono certe due cose: che il mazzo di carte è tornato in mano a Berlusconi, e che sarà dura tentare di riprenderglielo. Anzi, c'è anche una terza certezza: che l'altalena di gelo e disgelo ha ripreso a danzare, su uno scenario del paese che preoccupa drammaticamente un presidente sempre più inquieto.

Eppure, per capire che non bisognava fidarsi, sarebbe bastato chiedere all'ufficio stampa una ricerca d'archivio: 25 luglio 2002, davanti a 123 ambasciatori, nel Salone dei corazzieri, Berlusconi, provocatorio, confessa: «Caro presidente, devo dirti che nonostante i tuoi continui inviti per individuare un nuovo ministro degli esteri, sono lieto di aggiungere al mio lavoro di premier questo impegno alla Farnesina. (...) Non sono ancora maturate le condizioni (...) Spero possano maturare in fretta. Se non matureranno, ti dico che sono e sarò molto lieto e assolutamente felice di continuare a fare quel che ho fatto nei sei mesi passati...». E tirò avanti per altrettanto tempo. Molto lieto. Assolutamente felice. **Vincenzo Vasile**

la nota

Più di Tremonti, più di Monti. Il paradosso dell'interim sine die, coltivato da Silvio Berlusconi, riconduce al pettine il nodo della collegialità nelle scelte di politica economica. Che, ormai, coincidono con le discriminanti strategiche dell'azione di governo. Niente più che la consegna del super ministero dell'Economia a una figura prestigiosa come quella di Mario Monti, caparbiamente mantenuta dal commissario europeo al di sopra delle parti, avrebbe reso evidente la spogliazione del comando unico del premier, a tutto vantaggio della new entry. Con il conseguente ribaltamento della natura dell'esecutivo. Ed è difficile credere che questo prezzo politico non fosse stato calcolato all'atto della giubilazione del ministro che per tre anni ha incarnato l'essenza del berlusconismo. Del resto, Giulio Tremonti aveva preteso una formale richiesta di dimissionamento, perché fosse chiaro che con quell'atto il premier tradiva se stesso prima che il suo interlocutore: un'accusa più sanguinosa delle ferite subite nella notte dei lunghi coltelli a palazzo Grazioli. Dunque, da rimediare, se non riscattare, prima che l'immagine del premier sfigurato e azzoppato diventasse un luogo comune.

Fatto è che, per quanto dettato dalla più fredda analisi politica dei maggiori rischi politici rispetto al rafforzamento istituzionale di una acquisizione come quella di Monti, il ripensamento del premier ha un risvol-

Un Direttorio che sa già di spartizione

Pasquale Cascella

to grave nella mortificazione della garanzia istituzionale richiesta e ottenuta dal presidente della Repubblica. Non è la prima volta: è accaduto già nel caso della giubilazione di Renato Ruggiero dal ministero degli Esteri. Ma, al di là dell'uso mercantile con cui Berlusconi ha maneggiato l'opzione Monti (che a questo punto dovrebbe poter contare sulla conferma del mandato alla Commissione europea), lo sgarbo compiuto ai danni di Carlo Azeglio Ciampi, convinto a controfirmare il decreto sull'interim unicamente in nome dello stato di necessità del giudizio dell'Ecofin, legittima pienamente l'allarme lanciato da Piero Fassino in Parlamento e la determinazione dell'opposizione a non consentire che la mistificazione si riproduca in Parlamento. Anzi, chiedendo al premier conto del siluramento di Tremonti e ragione di un interim in continuità con la filosofia del ministro giubilato, l'opposizione non solo riafferma il fondamentale principio democratico del rispetto del mandato popolare, ma paradossalmente consente alla stessa maggioranza di verificare se all'invocazione della forza dei numeri parlamen-



di Cesare Damiano
e Livia Turco
con Giovanni Pollastrini

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più

tari corrisponda almeno il recupero di una qualche coesione politica della coalizione. Correttezza vorrebbe che il centrodestra travesse fino in fondo le conseguenze della lezione impartita dalla maggioranza reale del paese con la duplice sconfitta del centrodestra alle ultime elezioni europee e amministrative. Ma, in tutta evidenza, è sulla comune paura di una crisi al buio, comprensiva dello sbocco di elezioni anticipate, che fa leva Berlusconi. Quella lanciata, ieri, da Bruxelles è una vera e propria chiamata di correo. Intanto, sul conflitto di interessi che, con l'interim, raggiunge il suo apice. Poi sulla redistribuzione di potere che ne consegue. Che deve essere suonata come il canto della sirena all'orecchio di Gianfranco Fini, se lungo la giornata si sono calmati i bollenti spiriti che lo avevano spinto in mattinata ad annullare un appuntamento a Venezia. Nell'attesa a palazzo Chigi, il vice premier è stato raggiunto dalla telefonata insinuosa di Berlusconi da Bruxelles: «Hai visto, ha vinto il nostro metodo». Ovvero la commistione tra vice ministri e sottosegretari, funzionari di sicuro affidamento e tecnici del-

ziaria dell'Italia» è stringente. Caustico, il ministro delle Finanze della Germania, Hans Eichel, commenta: «Berlusconi ha dato la sua parola sul fatto che le misure saranno attuate e che saranno finanziate». Siamo a questo. Che un presidente del Consiglio, impo-

possessatisi anche della carica di ministro del Tesoro e che intende mantenere a lungo, è costretto a giurare sul proprio onore che rispetterà quanto promesso solennemente davanti al consenso dei partner dell'Unione. Francamente imbarazzante. Il rappresentante di uno dei Paesi fondatori che, per farsi credere, deve «dare la propria parola».

Il Consiglio Ecofin «saluta» gli impegni del governo italiano. E li ricorda, a futura memoria: 1) assicurare che il livello del 3% del rapporto deficit-Pil non sarà oltrepassato alla fine del 2004 e, a questo scopo, il governo «intende adottare un pacchetto di misure aggiuntive pari a 7,5 miliardi di euro»; 2) realizzare «con rigore» il bilancio, evitando ogni discrepanza che possa aggravare la posizione e utilizzare ogni margine di manovra per «ridurre il deficit». In fin dei conti, questi due punti fermi sono esattamente ciò che la Commissione aveva chiesto a Tremonti. Nel pieno rispetto dello spirito dell'«early warning» che altro non è che uno strumento del Patto di stabilità e la maniera con cui si mettono in guardia i governi che rischiano di andare fuori strada. Infatti, il commissario Joaquín Almunia, si felicita. Ma con sé stesso: «Le misure - dichiara - corrispondono pressoché a quanto noi avevamo domandato». Insomma: è la Commissione che canta vittoria perché, da guardiana delle regole e dei Trattati, ha svolto il suo ruolo e ricondotto un paese alle regole difese e che stavano per essere violate. Ma non finisce qui.

Il ministro ad interim Berlusconi scherza, al suo solito, sull'allarme dei conti. Trova il tempo per riciclare ai ministri una barzelletta. Quella dei frati che tagliano continuamente legna del bosco perché qualcuno ha previsto che l'inverno sarà molto freddo. Ma nessuno sa dire chi è che ha cominciato a prevedere il lungo gelo. Secondo lui: non c'è il disastro, non c'è il gelo dei conti allo sbando. Zalm ripete: «Il capo del governo italiano ci ha assicurato che le misure saranno adottate». Di più: il Consiglio detta due condizioni supplementari: accelerare la riduzione del debito e garantire che il deficit resti sotto il 3% anche nel 2005. L'Italia sarà sorvegliata attentamente dal Consiglio. L'Ecofin mette a verbale che destinerà «particolare» attenzione alla dinamica del debito, insomma se calerà o no, e ai progetti di bilancio del 2005. Nessuno lo dice a voce alta ma la differenza tra i conti italiani e le difficoltà che affrontano anche molti altri paesi è che l'Italia rischia di non rispettarne più non uno ma due parametri di Maastricht. Debito e deficit. Alla prima verifica, non basterà nemmeno la parola d'onore.